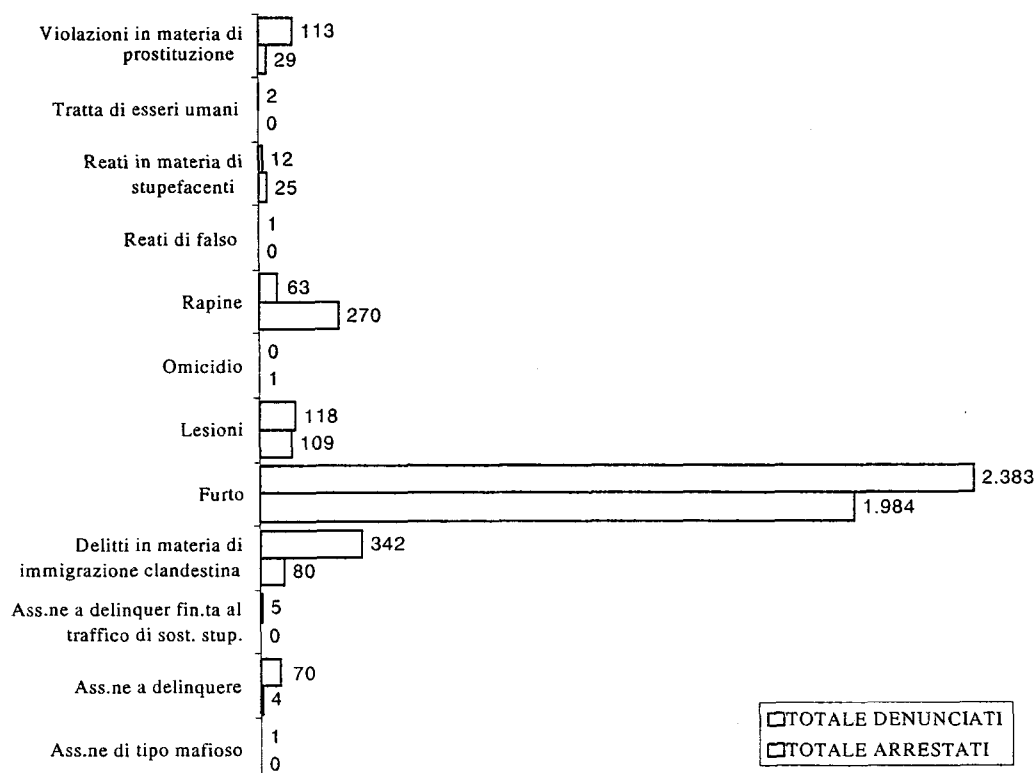


Di contro fa rilevare una più marcata capacità organizzativa ed associativa che ne sostanzia l'elevato livello qualitativo della minaccia.

Infatti l'Italia è utilizzata quale area d'incontri e di latitanza, come dimostra l'arresto avvenuto il 21 giugno 2001 a Milano di boss ricercati a livello internazionale quali Leonid Menin, responsabile di traffico di armi e di riciclaggio di proventi illeciti attraverso sistemi societari diffusi in molti Paesi dell'Unione.

Alla data del 31 gennaio 2002 i russi detenuti in carcere erano **48** (7 donne e 41 uomini).

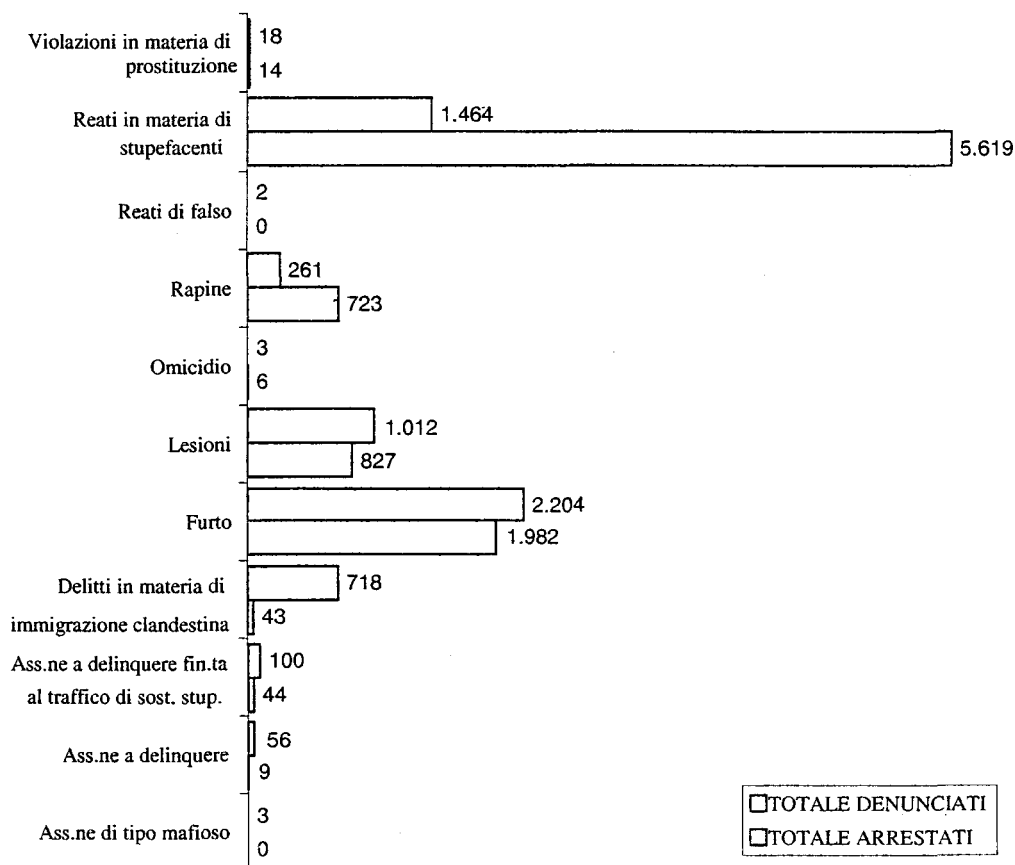
#### Principali manifestazioni di delittuosità dei rumeni nel 2001



La **criminalità rumena** risulta particolarmente coinvolta nei reati predatori che perpetra con modalità particolarmente aggressive. Risulta anche collegata a gruppi criminali operanti a livello internazionale nel settore del furto e della ricettazione di autovetture di grossa cilindrata.

Alla data del 31 gennaio 2002 i rumeni detenuti in carcere erano **703** (59 donne e 644 uomini).

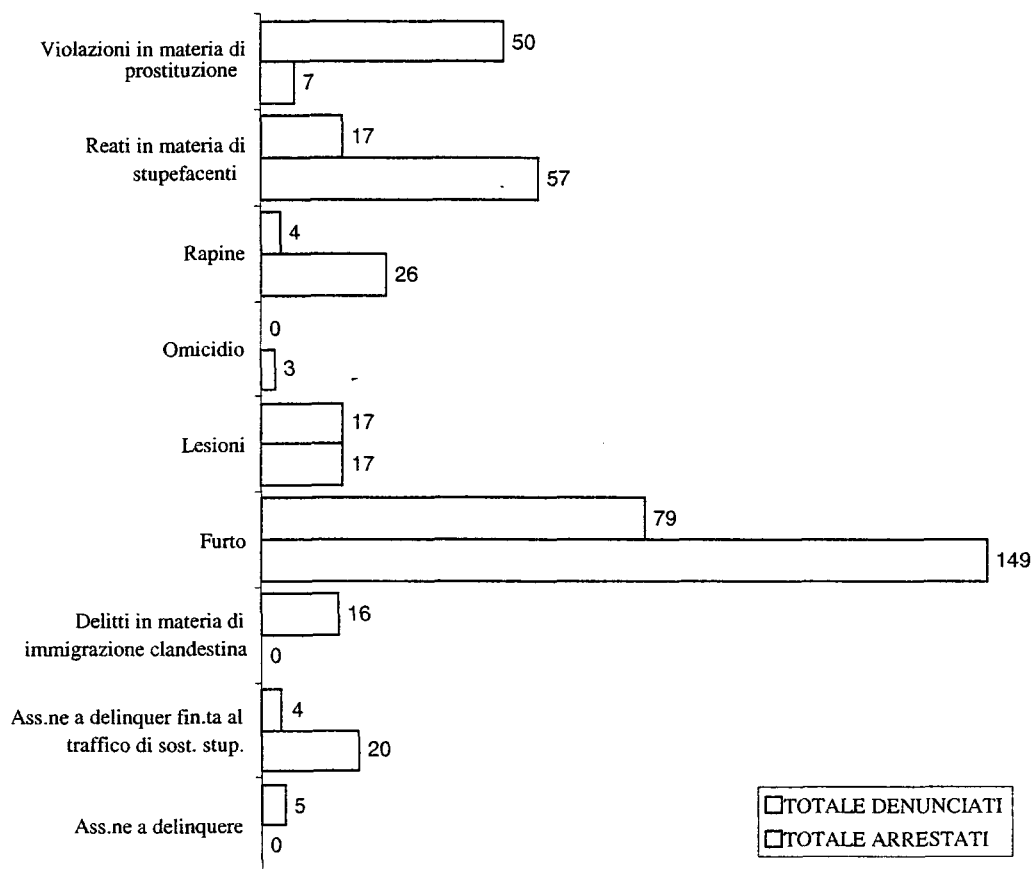
#### Principali manifestazioni di delittuosità dei maghrebini nel 2001



La **criminalità maghrebina** continua ad essere numericamente la più presente e pervasiva su tutto il territorio nazionale. E' attiva nei settori dei reati predatori e dello spaccio di sostanze stupefacenti in cui detiene, spesso, il monopolio anche in conflitto con la criminalità albanese.

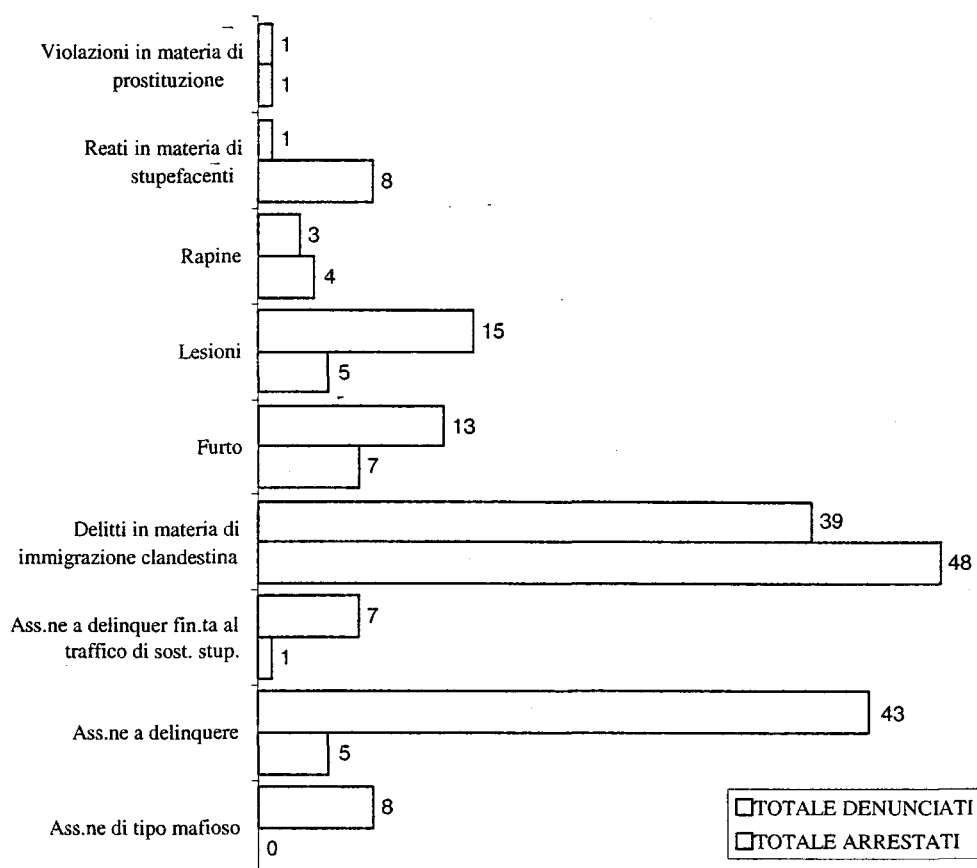
Alla data del 31 gennaio 2002 i maghrebini detenuti in carcere erano **7.301** (53 donne e 7.248 uomini).

### Principali manifestazioni di delittuosità dei colombiani nel 2001



La **criminalità colombiana** svolge attività di collegamento tra i gruppi di narcotrafficienti italiani e le basi in madrepatria. Per tali motivi sono presenti in Italia rappresentanti dei cartelli colombiani e strutture logistiche. Alcune aggregazioni delinquenziali si dedicano, viceversa, allo *sfruttamento della prostituzione* di proprie connazionali, soprattutto nei night club rivieraschi ed alla commissione di reati predatori.

Alla data del 31 gennaio 2002 i colombiani detenuti in carcere erano **555** (148 donne e 407 uomini).

**Principali manifestazioni di delittuosità dei turchi nel 2001**

La **criminalità turca** ha, di recente, modificato il proprio profilo criminale in Italia delegando alle organizzazioni albanesi (verificandone l'affidabilità anche attraverso cellule presenti nel nostro territorio) la gestione del traffico dell'eroina, di cui ha mantenuto il controllo strategico. E' molto attiva nella tratta degli esseri umani, soprattutto di etnia curda, in cui dimostra di avere qualificati rapporti con la criminalità nazionale.

Alla data del 31 gennaio 2002 i turchi detenuti in carcere erano **170** (3 donne e 167 uomini).

Le fenomenologie di seguito indicate costituiscono esempi tipici di attività illecite ascrivibili alla criminalità organizzata.

La tratta degli esseri umani, il riciclaggio e il contrabbando rappresentano, anche nel 2001, le espressioni più evidenti di come oggi gli affari criminali vengano gestiti attraverso modelli operativi che, superando l'esigenza del controllo illecito del territorio trascendono le frontiere nazionali per entrare in un circuito più ampio, di rilievo internazionale, che incrementa considerevolmente le opportunità di guadagno e reinvestimento ma richiede che i sodalizi criminali assumano strutture necessariamente flessibili, quanto ad articolazione interna ed adeguate alla nuova dimensione sovranazionale dei fenomeni.

Infine una delle fenomenologie criminali di valenza nazionale ha suscitato particolare allarme sociale in questi ultimi anni, soprattutto nel Nord- Italia; si tratta delle **rapine in abitazioni isolate**, spesso caratterizzate da uno sproporzionato uso della violenza nei confronti delle vittime.

La tratta degli esseri umani ha ormai assunto un profilo sempre più evoluto e composito e rappresenta il moderno modello criminale transnazionale in cui si integrano interessi differenziati di gruppi di diverse nazioni al fine di conseguire disegni illeciti comuni.

Infatti la tratta, appannaggio di solide strutture delinquenziali ormai specializzate nel settore, prevede l'attiva partecipazione di gruppi di diversa matrice etnica capaci di controllare, in forma coordinata e globale, le fasi del traffico o i segmenti di rotta.

E' emerso, nel settore, lo specifico interesse delle criminalità albanese, russa, turca, nigeriana e cinese che gestiscono, spesso in forma integrata e con metodi imprenditoriali, il mercato degli esseri umani, procurando anche di sfruttare i clandestini e di assicurarsene i proventi con sistemi mafiosi.

I gruppi criminali raccolgono le richieste migratorie o le sollecitano con subdole e false provocazioni (miraggio d'impiego e/o di ricchezze). Nella maggior parte dei casi esercitano pressioni intimidatorie sulle famiglie stanziali dei migranti al fine di assicurarsi il provento della tratta e la soggezione del "cliente" allo sfruttamento ai fini di riscatto.

La rotta coinvolge pressoché tutti gli Stati di avvicinamento e di confine ai Paesi Europei (prevalentemente l'area balcanica), ove operano gruppi locali di supporto logistico, che oltre a concentrare gli "utenti" ed, in parte, iniziarli allo sfruttamento (soprattutto prostituzione), procurano la documentazione ed i contatti necessari alla tratta.

L'ingresso in Italia riguarda prioritariamente il confine italo-sloveno per il traffico rotabile, il medio/alto Adriatico (via balcanica), le isole siciliane (via africana) e le coste calabresi (soprattutto per curdi ed asiatici) per la tratta marittima.

La repressione al fenomeno del contrabbando e la prevenzione all'ingresso clandestino operata negli ultimi anni in Puglia hanno fortemente condizionato i flussi dall'Albania/Montenegro verso il basso Adriatico, alimentando rotte alternative che investono sempre più il confine di Nord-Est.

Nonostante sia meno visibile degli sbarchi clandestini e quindi suscettibile di allarme sociale, il fenomeno dello sfruttamento degli esseri umani è ancor più pericoloso poiché presuppone un più marcato e radicato collegamento nella realtà sociale e criminale ospite; ciò consente soprattutto di alimentare continuamente le lucrose attività illegali, legate alla prostituzione, droga, contrabbando, riproduzione prodotti audiovisivi, manodopera in nero, ecc. in cui i clandestini, sfruttati spesso oltre quanto pattuito e ridotti in una sorta di schiavitù, sono oggetto di vere e proprie transazioni tra i gruppi.

Ma la minaccia ancora più subdola è rappresentata dal collegamento tra i gruppi criminali e l'interfaccia legale della società costituito da imprese, non sempre criminali, che ricorrono alla manodopera in nero e legittimano la spirale criminogena gestita dal caporalato. Ciò avviene, soprattutto, all'interno delle comunità cinesi che, in molte aree produttive garantiscono una competitività economica illegale, ma anche nel settore agricolo (prevalentemente ad opera di nordafricani), commerciale (indiani, curdi), e lavoro domestico (est-europei, filippini).

Il fine prioritario delle organizzazioni criminali è l'acquisizione di illeciti arricchimenti (da cui dipende la sua possibilità evolutiva e la competitività nel controllo del territorio e dei servizi criminali) ed il **riciclaggio** costituisce l'ineludibile strumento per assicurare la redditività dell'illecito. Le diverse metodologie di riciclaggio sono, dunque, riconducibili all'unico obiettivo di mascherare la titolarità del denaro da riciclare (attraverso idonee operazioni di interposizione personale caratterizzate dall'impiego di prestanome/teste di legno, strutture societarie ovvero gestioni fiduciarie) e la provenienza illecita (si realizza attraverso la cd. "opera di certificazione"- attribuzione di una fittizia causale economica utile a giustificarne la ragion d'essere).

Sotto quest'ultimo aspetto assume un particolare rilievo il rapporto tra riciclaggio e evasione fiscale. Qui la gestione economica aziendale, che caratterizza il profilo economico della criminalità organizzata, induce i gruppi mafiosi a ricorrere alle false fatturazioni, alle fittizie cessioni, all'esportazione o alle fittizie importazioni che, strumenti tipici dell'evasione fiscale rispondono, tuttavia, anche alle esigenze di riciclaggio.

Le false fatturazioni consentono, tramite l'annotazione del falso documento di costo nelle scritture contabili, un'artificiosa riduzione della base imponibile ed un'indebita detrazione dell'I.V.A..

Eguali vantaggi fiscali possono essere ottenuti mediante le fittizie importazioni, che consentono l'imputazione di costi di fornitura dall'estero in realtà mai sostenuti, contestualmente alla possibilità di esportare capitali. In tale ambito si realizzano interessi sinergici tra i riciclatori e gli evasori fiscali propriamente detti (ciascuno secondo i propri fini fraudolenti) che tuttavia possono coincidere nelle concrete modalità esecutive e talvolta rientrano in uno stesso disegno criminoso (gestione degli appalti e subappalti).

Così agendo, l'impresa mafiosa riesce a giustificare (o per meglio dire "certificare") la presenza nelle casse aziendali di fondi che trovano una contropartita in apparenti transazioni commerciali e/o prestazioni di servizio, mentre il soggetto economico corrispondente, oltre a contrarre fraudolentemente il proprio reddito e la posizione

debitoria ai fini I.V.A. potrà, contestualmente, procedere ad accumulare riserve occulte.

Gli intimi rapporti tra riciclaggio ed evasione fiscale, per la loro complessità, risultano di non agevole percezione. Infatti spesso, ad intenti di evasione fiscale di sola facciata corrispondono operazioni di ripulitura; di tale equivoca apparenza il criminale può approfittare preferendo, ovviamente, presentarsi come evasore fiscale piuttosto che essere incriminato per riciclaggio. Inoltre la possibilità di accertare l'operazione fittizia si riduce notevolmente quando questa ha ad oggetto una prestazione di servizi (difficilmente riscontrabile) e quando ci sia stato un effettivo pagamento della prestazione simulata, tramite Istituti bancari.

Nell'ambito del complesso tema del riciclaggio, meritano un particolare approfondimento quegli aspetti che direttamente o indirettamente hanno un'incidenza rilevante nella perpetrazione di tale reato e che ne costituiscono oggi "le nuove frontiere".

Il riferimento è alle **transazioni telematiche**, favorite dalla diffusione della rete internet che assicura un sistema di comunicazione globale impostato secondo un approccio multimediale (trasmissione in tempo reale di immagini, testi e suoni) e si distingue per il suo rivoluzionario grado di diffusione mondiale e per le difficili possibilità di controllo sui contenuti dei messaggi. Internet si è rivelato un formidabile strumento di promozione del commercio e di circolazione della moneta elettronica, in grado di assicurare livelli di anonimato, convertibilità, trasferibilità, economicità ed efficacia senza precedenti.

A questo si aggiunga che nella rete trovano spazio operatori dislocati in paesi off shore in grado di offrire servizi bancari e finanziari del tutto simili ai modelli classici dell'intermediazione (**cyberlaundering**). Tali servizi vengono proposti in forma riservata e anonima ed a costi estremamente competitivi cosicché, pur essendo principalmente rivolti a soggetti dediti ad attività strumentali all'evasione fiscale, ben si prestano a finalità di riciclaggio dei proventi illeciti. Giova, infine, sottolineare che Internet offre l'accesso a siti dove è possibile reperire informazioni su sofisticate tecniche di criptazione dei dati e delle comunicazioni; su come ottenere



“passaporti” e seconde cittadinanze assieme a conti bancari anonimi, carte di pagamento elettronico e di credito anonime, carte d'identità, nonché su come costituire società anonime off shore.

Il **contrabbando di t.l.e.**, storicamente appannaggio della criminalità organizzata, ha costituito una favorevole occasione di collegamento ed interscambio tra le organizzazioni mafiose tradizionali e di evoluzione, soprattutto di quella pugliese, che si è legittimata quale referente internazionale del settore.

In questo ambito vanno sottolineate:

- la reazione dello Stato: globale ed incisiva, soprattutto nella regione Puglia. L'efficacia del dispositivo di contrasto (il riferimento non è solo all'operazione “Primavera”, ma anche a numerose indagini di polizia giudiziaria conclusesi con esiti ampiamente positivo) sta rendendo antieconomico non solo lo sbarco del t.l.e. sulle coste del basso e medio Adriatico, ma addirittura il mantenimento in Italia del principale mercato di smaltimento della merce di contrabbando;
- l'opinione pubblica: un tempo forse indifferente al fenomeno ha condannato fortemente il cruento ed ipertrofico ricorso delle bande contrabbandiere alla violenza;
- le rotte del basso adriatico: sono risultate sempre meno sicure e remunerative soprattutto nel tratto "rotabile" pugliese.

Ne è conseguito che lo smercio del t.l.e. nel nostro Paese ha subito una *netta flessione*: l'aumento del prezzo del pacchetto di sigarette acquistato in nero ha ridotto sensibilmente la forcilla esistente con il prezzo dello stesso pacchetto sul mercato lecito, quasi fino ad annullarla (su tali costi ha probabilmente influito la massiccia, determinata e concreta opera di repressione).

D'altronde, anche a motivo dell'apertura delle frontiere dell'U.E. il traffico si è orientato verso nuovi mercati, sfruttando i limiti normativi nello specifico settore di taluni Stati membri. Le organizzazioni criminali hanno prediletto la Germania e la Gran Bretagna, ove sono maggiori i margini di guadagno per l'elevato costo legale del tabacco.

Per quanto riguarda i dati relativi al *contrabbando "intraispettivo"* (all'interno della linea di vigilanza doganale) segnali in tal senso si ricavano dall'analisi sui sequestri operati nel 2001; qui si rileva uno spostamento dell'asse del traffico verso i porti (La Spezia, ove, nell'anno 2001, sono stati sequestrati 13.500 kg di t.l.e.) anche dell'alto Adriatico (Venezia e Trieste, ove - nell'anno 2001 - sono stati sequestrati rispettivamente **27.849** e **10.926** kg di t.l.e.), preferiti dalle organizzazioni criminali per la loro vicinanza al confine che riduce il rischio derivante dal successivo trasporto via terra. Il fenomeno si accompagna, ovviamente all'impiego delle vie tradizionali, dove l'attività di contrasto segnala, tuttora, flussi consistenti (soprattutto Ancona, nel cui porto - nell'anno 2001 - sono stati sequestrati 78.592 kg di t.l.e.). In tale contesto, sono da segnalare taluni sequestri di t.l.e. (**16.969** Kg) operati nel porto di Gioia Tauro. Questi non appaiono però indicativi del radicamento di nuove rotte del contrabbando.

Per quanto attiene al contrabbando "extraispettivo" (al di fuori delle linee di vigilanza doganale) emerge ancora di più tale fenomeno: nel corso del 2001 sono stati sequestrati, sulle rotabili pugliesi, solo 17.636 kg (Solo **855** Kg sulle rotabili campane e **1.307** su quelle del Lazio), con una nettissima flessione rispetto agli anni precedenti, tanto che si ritiene siano attive solo quelle strutture organizzate storiche, ormai specializzate in questo traffico.

In sintesi, oggi, le bande di contrabbandieri tendono ormai ad agire quasi totalmente al di fuori del territorio nazionale sfruttando le larghe maglie offerte dalle più blande legislazioni di taluni Stati membri ove questo illecito non è penalmente rilevante.

Le rapine in abitazioni isolate rappresentano il fenomeno criminale che in questi ultimi recentissimi anni ha suscitato particolare allarme sociale. Ciò non solo per l'incremento statistico che il reato ha fatto registrare ma soprattutto per la sua diffusività e per l'ipertrofia del *modus agendi* degli esecutori improntato, spesso, ad inusitata ed ingiustificata violenza.

Il fenomeno interessa prevalentemente il Nord - Italia (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) e la Puglia.

Nel corso dell'anno 2001 sono state consumate **282** rapine in abitazione. La regione maggiormente interessata dalla fenomenologia è stata la Lombardia (**105** casi), seguita dal Veneto (**42**), Emilia Romagna (**22**), Piemonte (**19**), Puglia (**18**), Toscana (**14**), Sicilia (**12**), Sardegna (**11**), Calabria (**10**) e dalle altre, tutte con dati minimi.

Le investigazioni hanno consentito di accertare che la responsabilità per questi particolari reati è da ascrivere a bande composte da cittadini extracomunitari (albanesi e, marginalmente, dell'area balcanica), autonome ed a prevalente struttura familistica, non sempre specializzate, ma spesso spregiudicate e dotate di elevate mobilità e flessibilità. Tali organizzazioni operano in quasi tutte le province lombarde (nonostante siano concentrate logisticamente nell'hinterland ambrosiano) e si proiettano anche nel Nord- Est, grazie al supporto di correi ivi residenti.

Non a caso, a fronte di episodi in cui emerge una totale improvvisazione nel modus operandi, la scelta dell'obiettivo criminale sembra frutto di pianificata organizzazione e di conoscenza del locus delicti.

La significativa presenza di albanesi, per lo più clandestini, nel Nord- Italia, costituisce l'humus per l'evoluzione del fenomeno poiché garantisce un inesauribile bacino di utenze per le emergenti bande predatorie. Questa circostanza è anche alla base della situazione pugliese (la regione più interessata alle rapine del Sud-Italia) proprio per il collegamento geo - criminale con l'Albania.

L'analisi dei dati suddivisi per trimestre mostra, nel 2001, un trend in decremento, con valori alti sino a marzo ed una successiva, costante diminuzione nell'ultimo periodo dell'anno (il trend risulta inverso rispetto a quello del 2000, anno in cui le rapine in abitazione hanno mostrato un andamento in continua crescita).

Nel 2001 si assiste, complessivamente, ad una diminuzione rispetto al 2000 (**-12,7%**) del fenomeno.

	ITALIA				
	I Trim.	II Trim.	III Trim.	IV Trim.	Totale
<b>2000</b>	82	67	70	104	<b>323</b>
<b>2001</b>	95	62	68	57	<b>282</b>
<b>Var. %</b>	+15,9%	-7,5%	-2,9%	-45,2%	<b>-12,7%</b>

Per porre un freno al fenomeno criminale è stata attuata una decisa azione di contrasto pianificata in base alle indicazioni emerse dalle sedute dei Comitati Interprovinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, svoltesi il 7 settembre 2001 presso gli U.T.G. delle Prefetture di Brescia e Vicenza. Di conseguenza il Dipartimento della P. S. ha potenziato nel Nord-Est il controllo del territorio con l'invio di 300 unità dei Reparti Prevenzione Crimine della Polizia di Stato.

E' stata anche intensificata l'azione investigativa con una serie di iniziative, coordinate dai Servizi Centrali delle Forze di polizia, che hanno visto il coinvolgimento di tutti gli Uffici investigativi delle province del Nord-Italia.

Queste misure hanno consentito di raggiungere risultati apprezzabili: dall'11 settembre (data di avvio del piano anticrimine) al 31 dicembre 2001 sono stati controllati circa **160.000** soggetti ed oltre **121.000** veicoli, assicurati alla giustizia **194** persone per vari reati, denunciati a vario titolo altri **728** soggetti, sequestrati stupefacenti e preziosi, recuperate **36** autovetture di provenienza furtiva, espulsi con accompagnamento alla frontiera **304** cittadini extracomunitari (di cui oltre 280 albanesi) ed espulsi mediante intimazione altri **74**.

	LOMBARDIA	VENETO	EMILIA R.	TOTALE
<b>1-10 settembre</b>	7	7	4	<b>18</b>
<b>11-20 settembre</b>	3	1	1	<b>5</b>
<b>21-30 settembre</b>	5	1	0	<b>6</b>
<b>1-10 ottobre</b>	2	1	1	<b>4</b>
<b>11-20 ottobre</b>	1	0	1	<b>2</b>
<b>21-31 ottobre</b>	1	0	0	<b>1</b>
<b>1-10 novembre</b>	1	0	0	<b>1</b>
<b>11-20 novembre</b>	1	0	0	<b>1</b>
<b>21-30 novembre</b>	6	0	1	<b>7</b>
<b>1-10 dicembre</b>	1	0	0	<b>1</b>
<b>11-20 dicembre</b>	2	0	0	<b>2</b>
<b>21-31 dicembre</b>	4	0	0	<b>4</b>

Il piano anticrimine ha dato immediati frutti se si osserva l'andamento del fenomeno (in evidente decremento) attraverso un'analisi per decadi degli ultimi mesi del 2001. Il favorevole trend è certamente conseguenza della maggiore pressione investigativa e del più mirato ed aderente controllo preventivo sul territorio effettuato dalle Forze dell'ordine, che hanno prodotto l'effetto di frenare l'evoluzione delle bande verso strutture più organizzate. Occorre, infatti, sottolineare che queste organizzazioni si interessano della ricettazione dei proventi delle rapine, e delle autovetture di grossa cilindrata asportate nell'occasione, così stabilendo collegamenti con i circuiti e strutture criminali più radicati.

PAGINA BIANCA